

- Lo sport è ancora una scuola di vita?
- Sport per vincere o per formare il giovane atleta?
- I nostri giovani sono sportivi o sedentari?
- Quali i ruoli e le responsabilità degli adulti?

Non sempre lo sport fa bene e questo lo si percepisce quotidianamente leggendo i giornali, guardando la TV e, a volte, purtroppo, persino assistendo alle semplici competizioni di paese. Esiste una visione distorta dello sport, in cui la persona (anche i giovanissimi) è al servizio del risultato, è uno strumento per il raggiungimento della massima prestazione. La persona è assoggettata allo sport. Lo sport spettacolo e professionistico non coincide con il modello educativo. E' un'altra cosa!

Lo sport che educa alla convivenza civile e al benessere è fondato sull'attività giocosa, piacevole, salutare e disinteressata (senza scopo di lucro), di confronto pacifico con gli altri per misurarsi senza danneggiarsi a vicenda. Altrimenti è solo spettacolo, business, adesione superficiale ad una moda passeggera.

SITUAZIONE

Spesso gli allenatori di settore giovanile si lamentano per le carenze tecniche mostrate dai propri giocatori, soprattutto di quelli delle ultime generazioni.

Alcune ricerche effettuate a livello scolastico (Eurofit 2001) confermano la carente situazione motoria in cui versa la maggioranza degli studenti delle scuole medie e superiori.

E' risaputo che esiste un legame molto stretto fra abilità tecniche e capacità motorie. Infatti i gesti tecnici vanno costruiti su solide basi senso-percettive, coordinative e condizionali, nonché su un ricco bagaglio di schemi motori statici e dinamici (piegare, elevare, ruotare, correre, lanciare, saltare, ecc.). Se i giovani atleti non hanno esercitato sufficientemente queste capacità risulta più difficile costruire i fondamentali tecnici. Spesso gli allenatori devono preoccuparsi di riempire le lacune motorie di base, spendendo molto tempo in giochi ed esercitazioni aspecifiche.

Volendo fare un'analisi dettagliata della situazione si devono prendere in considerazione sia le possibilità di movimento che i ragazzi hanno attualmente, sia l'ambiente in cui vivono, nonché la visione dello sport che gli adulti di riferimento (cioè i genitori, i dirigenti, gli sponsor, i mass media, gli allenatori) possiedono, condizionandone i comportamenti (complici anche i mass media).

Le richieste eccessive e spesso sovrapposte che gli adulti fanno ai ragazzi (impegni scolastici, catechismo, corso di recupero, corsi musicali, di lingua, ecc.), limitano il tempo libero a loro disposizione da dedicare al movimento.

I ragazzi si muovono poco al di fuori dei momenti codificati, quali gli allenamenti, le partite, l'educazione fisica scolastica, e la frequenza bisettimanale ad un'attività calcistica organizzata, magari già molto specializzata, non garantisce l'acquisizione di buoni livelli motori

I preadolescenti

Pare che i ragazzi di oggi soffrano di ipocinesia (mancanza di movimento) e l'analfabetismo motorio (incapacità di stare in equilibrio, di correre all'indietro, di fare capovolte, di cadere senza farsi male, ecc.) sia molto diffuso. Manca il tempo da dedicare al gioco spontaneo in cortile, per strada, in oratorio, nei campetti, nelle piazze, sempre meno frequentate (perché considerati spazi di gioco poco sani e sicuri). La scelta di passatempi che costringono alla sedentarietà, quali la televisione, il computer, i video giochi, non favoriscono le abitudini al movimento.

In allenamento la motivazione a svolgere esercizi con costanza e dedizione è ridotta e la richiesta di giocare (fare la partita) sembra l'unica cosa che desti un po' di passione. Di fronte all'insuccesso, nella pratica di un esercizio, pare che molti giovani si arrendano subito e chiedano di cambiare attività. Le difficoltà vengono aggirate con giustificazioni poco plausibili e la noia e l'apatia spesso regnano sui campi di gioco. Varie ricerche confermano che il 75% degli adolescenti abbandona la pratica sportiva.

I genitori

L'iperprotezionismo dei genitori spesso limita nei ragazzi la libertà di fare esperienze motorie spontanee. Quando fa freddo piove a volte è meglio "saltare" l'allenamento, perché ci si sporca e si rischia la salute.

Non sempre le famiglie riconoscono all'esperienza sportiva del proprio figlio il giusto valore educativo-formativo e talvolta l'allenamento viene usato come premio (ricatto) al buon andamento scolastico. Molti genitori non ritengono indispensabile accertare la qualità dell'offerta sportiva erogata dalla società, nonché le capacità relazionali e umane dell'allenatore. Il modello di sport a cui si ispirano spesso è quello competitivo. Alcuni genitori preferiscono far giocare (poco) il figlio in una squadra vincente, piuttosto che avere un figlio titolare in una squadra di minor livello. A fine stagione gli adulti ambiziosi indirizzano i figli verso squadre di prestigio e le aspettative di realizzazione e successo aumentano a dismisura.

I dirigenti

Le società e gli allenatori inseguono prioritariamente i risultati e la vittoria, relegando in secondo piano gli aspetti educativo-formativi. Al termine della partita la prima domanda che viene rivolta ai giocatori è: "Cosa avete fatto? Che risultato avete

ottenuto?”. Spesso prevale la cultura della vittoria su quella della costruzione paziente del bravo atleta (potenziale membro della prima squadra).

La maggior parte delle società destina il 90% delle risorse e delle strutture alla prima squadra o agli atleti di livello, confinandosi ai margini del settore giovanile. Questo avviene perché le società vogliono ottenere risultati immediati e di conseguenza gli investimenti devono fruttare nel breve periodo.

Si possono dunque fare solo programmi a breve scadenza e raramente a medio e lungo termine come richiederebbe una seria pianificazione del lavoro di settore giovanile, che abbia quale grande finalità la ricerca della massima espressione delle potenzialità individuali.

Gli allenatori e i dirigenti qualificati lavorano con la prima squadra o con gli atleti adulti di livello, mentre il settore giovanile è affidato al volontariato e questo anche perché gli unici soldi a disposizione, per eventuali rimborsi spese, sono elargiti a favore dei primi, mentre per chi lavora con i giovani bastano passione, disponibilità di tempo e possibilmente un'auto a sei posti per scarrozzare i giocatori, senza alcun riconoscimento economico.

La carica di dirigente di settore giovanile viene spesso vissuta come momento di passaggio per un'altra più prestigiosa da esercitare con le prime squadre.

Sponsor

Investono su una squadra o su una società, seguendo la cultura del successo immediato. Con i giovani si deve invece programmare a lungo termine, ossia i frutti degli investimenti si possono avere col tempo.

Il culto della vittoria è il modello più in voga. I dirigenti investono per vincere, i genitori si sentono gratificati dai successi dei figli, gli sponsor spendono nella misura in cui la vittoria dà loro visibilità.

Mass media

Celebrano il campionismo e la vittoria, esaltano le “*goleade*” ed espongono con enfasi risultati e classifiche, dai pulcini alle prime squadre. Basti pensare quanto spazio dedicano ad esse i quotidiani sportivi con i propri voluminosi inserti dedicati ai dati numerici (punti in classifica, goal fatti, subiti, classifica marcatori, pagelle, ecc.).

Allenatori

A livello di settore giovanile spesso si afferma che il bravo allenatore, prima di essere considerato tale, dovrebbe essere un educatore in grado di occuparsi della crescita umana, oltre che di quella sportiva, dei suoi giocatori. E' proprio vero? In realtà è opinione diffusa che l'allenatore bravo sia quello che vince. Ecco dunque che vale la pena di rifarsi al decalogo dell'allenatore vincente riportato nella **tabella 1**.

Tabella 1

L'ALLENATORE VINCENTE	
<input type="checkbox"/>	esaspera l'allenamento fisico-atletico
<input type="checkbox"/>	accentua l'allenamento tattico strategico
<input type="checkbox"/>	trascura la costruzione delle abilità tecniche per mancanza di tempo e di rendimento immediato
<input type="checkbox"/>	specializza precocemente i ragazzi nel ruolo
<input type="checkbox"/>	utilizza la formazione tipo (fa giocare i più forti)
<input type="checkbox"/>	imita i modelli di prestazione degli adulti e li adatta ai giovani
<input type="checkbox"/>	insegna le malizie di gioco
<input type="checkbox"/>	richiede sempre massime prestazioni (bambino-super)
<input type="checkbox"/>	usa metodi addestrativi
<input type="checkbox"/>	colpevolizza in caso di sconfitta

La scuola

Il sistema scolastico italiano non favorisce la crescita motoria degli studenti contrariamente agli altri paesi europei. In Italia le due ore di educazione fisica sono assolutamente inadeguate e insufficienti, specialmente nelle scuole elementari (dove spesso se ne fa solo 1 alla settimana). E' prassi frequente, inoltre, fare “saltare” le ore di educazione motoria per castigo o perché “si è in ritardo” con il programma delle altre discipline.

Di fronte a questa situazione che fare???

SPORT GIOVANILE
Aspetti educativi e di prestazione

I RIMEDI

I rimedi necessari per diffondere una nuova cultura sportiva fra tutti gli adulti responsabili della formazione -motoria dei preadolescenti vanno concordati e messi in atto ricercando linee guida comuni e non contraddittorie.

I ragazzi

Più che mettere in discussione i ragazzi con le loro caratteristiche e carenze si dovrebbe rivedere la visione che gli adulti hanno dello sport e i metodi per insegnarlo e diffonderlo.

L'apatia dimostrata dai preadolescenti o al contrario un eccesso di competitività sono il risultato degli adattamenti che gli stessi mettono in atto in risposta all'ambiente che li circonda, per esempio:

- gli agi e le comodità offerti dalla società del benessere riducono la necessità di muoversi
- la cultura dell'usa e getta richiede tempi di attenzione ridotti e favorisce la superficialità (zapping)
- il mito della vittoria e le richieste di produttività favoriscono l'approccio allo sport altamente competitivo

Pertanto è importante lavorare in tutti gli ambiti per una rinnovata cultura sportiva in cui trovino spazio più forme di movimento (agonistiche, ludiche, ricreative, salutari, ecc.)

Saper riconoscere i bisogni dei ragazzi fa parte delle competenze che gli adulti educatori devono possedere al fine di trovare modelli educativi e didattici che stimolino la loro partecipazione e ne sostengano la motivazione.

I genitori

Anche i genitori vanno formati per svolgere al meglio il proprio ruolo in merito all'educazione sportiva dei figli. E' indispensabile innanzitutto una riflessione culturale sulla necessità del movimento e dello sport in funzione educativa e non solo prestativa. Pertanto è importante:

- chiedersi quali siano le aspettative nutrite per il figlio atleta
- vigilare sulla qualità delle proposte sportive offerte dalle società, e sulle competenze dell'allenatore
- esercitare un comportamento coerente rispetto ad alcuni obiettivi concordati con la società sportiva (puntualità, autonomia, responsabilizzazione, ecc.)
- rispettare il proprio ruolo all'interno della struttura sportiva a cui aderisce il figlio

I dirigenti e gli sponsor

I dirigenti potrebbero redarre progetti di formazione sportiva giovanile che prevedano sinergie con gli enti locali. Questi ultimi potrebbero destinare fondi per sostenere programmi sportivi con dichiarate finalità educative, disincentivando quelli con obiettivi esclusivamente agonistico-selettivi. Uno dei compiti principali dei dirigenti è quello di andare alla ricerca di sponsor in grado di finanziare tali progetti in modo da ripartire le risorse, per esempio, destinando il 60% alla prima squadra (o agli atletici di vertice) e il restante 40 % al settore giovanile.

In tal modo la prima squadra da formare potrebbe essere quella degli operatori sportivi che supportino la programmazione del lavoro in più ambiti. Per esempio: in ambito sanitario sarebbero utili figure quali il medico e il massofisioterapista, che seguano lo sviluppo anatomo-fisiologico dei ragazzi; il preparatore atletico che offra consulenza per approntare i programmi di preparazione fisico-atletica; l'educatore o lo psico-pedagogista o lo psicologo per la consulenza legata ai problemi adolescenziali.

Di conseguenza la seconda squadra dovrebbe essere quella degli allenatori e dei loro aiutanti, coordinati dal responsabile del settore giovanile, che diano attuazione pratica ai programmi di insegnamento apprendimento redatti con la consulenza degli esperti delle varie aree.

Mass media

Visto il potere condizionante e persuasivo ricoperto dai mezzi di informazione, i professionisti dei mass media dovrebbero rendersi conto della grande responsabilità sociale che hanno nel veicolare i modelli di sport eccessivamente competitivi ed esclusivi. I giornalisti potrebbero dare maggior risonanza alle iniziative e ai progetti educativi che le società allestiscono, delle attività giovanile dello sport per tutti e non solo a risultati e cronache.

Allenatori

L'allenatore deve scegliere se lavorare in funzione della vittoria o della formazione calcistica e umana del giovane sportivo, rifacendosi dunque al decalogo riportato in **tabella 2**.

Tabella 2

L'ALLENATORE - FORMATORE	
<input type="checkbox"/>	adegua l'allenamento fisico-atletico all'età dei propri atleti
<input type="checkbox"/>	educa le capacità tattiche e strategiche
<input type="checkbox"/>	ottimizza i programmi di insegnamento-apprendimento della tecnica calcistica
<input type="checkbox"/>	dedica tempo per costruire le abilità tecniche
<input type="checkbox"/>	adotta l'intercambiabilità del ruolo
<input type="checkbox"/>	utilizza la formazione aperta al turn over
<input type="checkbox"/>	sceglie modelli di prestazione adatti all'età
<input type="checkbox"/>	promuove i valori sportivi (lealtà, fair play)
<input type="checkbox"/>	richiede la massima partecipazione compatibilmente con gli altri impegni
<input type="checkbox"/>	usa metodi induttivi che prevedono la partecipazione dei ragazzi
<input type="checkbox"/>	scinde l'esito della prestazione collettiva dalle prestazioni individuali

La scuola

Gli operatori scolastici dovrebbero credere maggiormente nel valore educativo e preventivo di patologie e disagi che lo sport e il movimento in generale possiedono, nonché del suo potenziale culturale. Da subito si impone la necessità di aumentare le ore di movimento da svolgere a scuola con il contributo competente dell'insegnante di educazione fisica. La recente autonomia scolastica permette solo in parte di ampliare l'offerta sportiva.

LA COERENZA EDUCATIVA

Gli adulti che si occupano della formazione dei preadolescenti, insegnanti, genitori, allenatori, dirigenti di società sportive, sponsor e amministratori pubblici sono perciò chiamati a collaborare, ciascuno nel proprio ruolo, per armonizzare e ottimizzare gli interventi educativo-sportivi, e trasmettere messaggi coerenti e rispettosi dei giovani.

Gli adulti possono promuovere la pratica di attività di movimento metodiche, continue e durature nel tempo, svolte con piacere e che non abbiano esclusivamente un fine agonistico.

Per incentivare l'abitudine al movimento e la passione per il gioco nei bambini e nei ragazzi occorre lavorare su due livelli. Il primo riguarda la formazione degli adulti educatori per garantire una coerenza d'azione, il secondo è relativo all'intervento diretto sui giovani.

1. Il coinvolgimento e la formazione degli adulti

E' importante sensibilizzare gli adulti, che educano i giovani con lo sport, a dare il giusto valore al gioco, allo sport, alla pratica all'aria aperta, perché sono fondamentali per lo sviluppo fisico, emotivo-affettivo, socio-relazionale e cognitivo. Dunque i genitori potrebbero aumentare le occasioni e i tempi per il gioco, magari regolamentando l'uso della Tv e favorendo un'ora di gioco motorio giornaliera per i propri figli.

Gli allenatori potrebbero sfruttare il tempo del riscaldamento per proporre attività ludiche. Inoltre l'introduzione del terzo tempo al termine della partita ufficiale potrebbe garantire a tutti i giocatori l'opportunità di continuare a giocare (specie quelli che hanno giocato poco).

Tutte le agenzie educative potrebbero stipulare un patto di alleanza per creare luoghi, tempi e occasioni da destinare al gioco.

La scuola potrebbe aumentare le occasioni di movimento tramite le attività opzionali e utilizzando il corpo e il movimento come strumenti per gli apprendimenti cognitivi (lettura, scrittura, concetti topologici, ecc.). Gli insegnanti potrebbero portare la classe in palestra o in cortile per fare matematica, geometria, geografia, ecc.

2. Diffondere il piacere del movimento e dello sport fra i giovani

Per suscitare il gusto del movimento nei giovani occorre far leva sulla componente motivazionale interna e cioè sul piacere che provoca il movimento in sé, sulla possibilità che offre di conoscere se stessi, sul miglioramento dello stato di benessere, sul raggiungimento di sempre migliori prestazioni personali, sul desiderio di condividere una passione con gli amici.

Gli adulti potrebbero ricorrere con fiducia alle attività ludiche, per sostenere il piacere del movimento, seguendo i seguenti principi.

Il gioco è un diritto

Il gioco è un diritto e quindi va garantito e assicurato a tutti.

L'articolo 31 della Convenzione internazionale sui diritti dell'infanzia¹ recita "Il bambino ha il diritto al gioco, al riposo, al divertimento e di dedicarsi alle attività che più gli piacciono". Dunque il gioco non può essere usato come ricompensa al buon impegno.

¹ Promulgata dalle Nazioni Unite nel 1989 e ratificata dal Parlamento italiano con la Legge n. 176 del 1991

Credere nel valore educativo del gioco

Il gioco è la principale attività libera del bambino, è una necessità primaria. Per i bambini il gioco, non è mai un'attività banale. E' qualcosa di molto serio, è il loro lavoro principale. Gli serve per crescere.

Il gioco soddisfa i bisogni dei ragazzi

Il gioco soddisfa i bisogni tipici dei ragazzi quali quelli: di movimento (fisiologico), di divertimento, di imparare facendo, di esplorare, di sentirsi capaci, di successo, di appartenenza.

Il gioco migliora i fattori della prestazione

Il gioco permette di allenare tutti i fattori della prestazione simultaneamente nel modo più realistico, così come avviene in partita.

I giochi e le partite vanno privilegiate, non solo per allenare l'aspetto tecnico-tattico e fisico-atletico dei giocatori, ma anche per sviluppare gli aspetti intellettivi e strategici come l'attenzione, l'osservazione, la memoria, la capacità di risolvere problemi, che, guarda caso, sono capacità che servono in una partita di calcio, di pallavolo o di basket.

Inoltre durante i giochi e le partite i ragazzi diventano competenti nelle abilità sociali, e relazionali (il rispetto delle regole e la collaborazione), creando così un supporto caratteriale che rende il giocatore maturo per il leale confronto agonistico.

Per non parlare poi dell'aspetto emotivo- affettivo che il gioco può migliorare, come, la volontà, la capacità di sopportare gli sforzi, il senso di responsabilità, il gusto di guadagnarsi il risultato con l'impegno e la fatica.

Ma soprattutto il gioco è divertente e quindi i ragazzi, sono più motivati ad eseguire gli allenamenti e riescono a "sostenere" una quantità di "lavoro" che altrimenti non sarebbero disposti a svolgere.

❖ CONCLUSIONI

E' bene che gli adulti conoscano le possibilità educative offerte dal gioco e dal movimento, al fine di incentivare la pratica motoria fra giovani, al di là delle posizioni in classifica, lasciando da parte il criterio, spesso dominante, della selettività.

Considerare lo sport e il gioco al servizio della persona e non viceversa è la via da scegliere per garantire ai giovani motivazioni durature verso il movimento e l'acquisizione di comportamenti etici finalizzati al proprio benessere e alla civile convivenza.

Autori:

Lucia Castelli

Insegnante di educazione fisica, diplomata all'ISEF e laureata in Pedagogia. Collabora come consulente Psicopedagogista con il Settore Giovanile dell'Atalanta B.C. Realizza, da parecchi anni, progetti sperimentali scolastici - sportivi e dirige corsi di aggiornamento per insegnanti, allenatori, dirigenti e genitori, anche come docente formatore della FIGC, della FISJ, della FIPAV e del CSI. Conduce laboratori didattici alla facoltà di *Scienze della Formazione* dell'Università Bicocca di Milano e al Master in *Mediazione sportiva* all'Università Cattolica di Milano. Autrice di varie pubblicazioni e testi di carattere sportivo e pedagogico.

Stefano Bonaccorso

Laureato in scienze motorie. Allenatore professionista di calcio presso il settore giovanile dell'Atalanta B.C., dove coordina l'attività e la formazione degli allenatori delle scuole calcio. Scrive articoli su riviste sportive ed è autore di pubblicazioni sull'attività calcistica giovanile. Conduce corsi di aggiornamento per tecnici ed insegnanti di educazione fisica. Docente formatore CSI e FIGC. Membro del Consiglio Direttivo Nazionale del Settore Giovanile Scolastico della FIGC.

Bibliografia

- Castelli L. 1° Capitolo Le Potenzialità educative del calcio in Bonaccorso, *Calcio allenare il settore giovanile*. Ed. Sport Italia, Milano, 1999.
- Castelli, Pellai, Rocca, Vicini. *Mi muovo sto bene*. Ed. Franco Angeli, Milano, 2004
- Castelli, Bonaccorso, *Allenatori e insegnanti*, Editoriale Sport Italia, Milano 2002
- Tonucci F. *Se i bambini dicono: adesso basta!* Ed. Laterza, Bari, 2002
- Pellai A, *Giocare con lo sport*, Franco Angeli
- Trabucchi P. *Ripensare lo sport*, Ed. Franco Angeli, Milano, 2003
- Moggi J. (Collaborazione di Castelli e Bonaccorso) *Un mondo di giochi*, Ed. Sport Italia, Milano, 2008

LINEE GUIDA PER LA PROGRAMMAZIONE DELL'ATTIVITÀ ELABORATA DA UNA SOCIETÀ SPORTIVA					
ETA'	6-8 anni	8-10 anni	10-12 anni	12-14 anni	14-16 anni
PRINCIPI EDUCATIVI (diritti dei giovani)	- Allenamento = attività ludica - Partita/gara = partecipano tutti incondizionatamente - Risultato = viene privilegiato quello sportivo-formativo		- Allenamento = attività motoria finalizzata, polivalente e multilaterale - Partita/gara si partecipa secondo la logica del turn over - Risultato = si ricerca il giusto equilibrio fra il sportivo-formativo e quello agonistico		- Allenamento = attività motoria specifica - Partita/gara = si partecipa secondo la logica agonistica - Risultato = può essere privilegiato il risultato agonistico
FINALITÀ DA PRIVILEGIARE	Educazione motoria di base	Gioco Sport	Avviamento allo sport	Inizio della specializzazione sportiva	Specializzazione sportiva
OBIETTIVO GENERALE (Riferito alle abilità tecnico e tattiche)	<input type="checkbox"/> EDUCARE le abilità tecniche <input type="checkbox"/> EDUCARE la capacità di vedere, capire, scegliere	<input type="checkbox"/> SVILUPPARE le abilità tecniche <input type="checkbox"/> SVILUPPARE la capacità di vedere, capire, scegliere	<input type="checkbox"/> ARRICCHIRE le abilità tecniche <input type="checkbox"/> ARRICCHIR la tattica individ. <input type="checkbox"/> ACQUISIRE la tattica di squadra	<input type="checkbox"/> CONSOLIDARE le abilità tecniche <input type="checkbox"/> CONSOLIDARE la tattica individuale <input type="checkbox"/> SVILUPPARE la tattica di squadra	<input type="checkbox"/> PERFEZIONARE le abilità tecniche <input type="checkbox"/> PERFEZIONARE la tattica individuale <input type="checkbox"/> CONSOLIDARE la tattica di squadra
OBIETTIVI GENERALI Riferiti alle capacità psicologiche (Cognitive, emotivo-affettive e socio-relazionali)	<input type="checkbox"/> Sviluppo della percezione <input type="checkbox"/> Conoscenza di sé <input type="checkbox"/> Sviluppo della creatività <input type="checkbox"/> Superare atteggiamento egocentrici <input type="checkbox"/> Acquisizione dell'autostima	<input type="checkbox"/> Sviluppo dell'attenzione, osservazione, comprensione <input type="checkbox"/> Acquisiz. dell'autostima <input type="checkbox"/> Rispetto delle regole <input type="checkbox"/> Accettazione degli altri	<input type="checkbox"/> Sviluppo capacità di analisi e sintesi <input type="checkbox"/> Capacità di risolvere problemi <input type="checkbox"/> Sviluppo dell'autonomia <input type="checkbox"/> Sviluppo della collaborazione	<input type="checkbox"/> Rinforzo dell'autostima (capacità di autovalutarsi) <input type="checkbox"/> Capacità di trasferire abilità in contesti nuovi <input type="checkbox"/> Controllo delle emozioni <input type="checkbox"/> Relazione d'aiuto	<input type="checkbox"/> Capacità di prendere decisioni <input type="checkbox"/> Capacità di elaborare strategie <input type="checkbox"/> Capacità di assumersi responsabilità <input type="checkbox"/> Cooperazione <input type="checkbox"/> Sviluppo di atteggiamenti tolleranti <input type="checkbox"/> Capacità di mediare